



I giudizi degli analisti

La campagna zero in Lombardia “Gori adesso deve attaccare”

ALESSIA GALLIONE

Un mese e mezzo fa, con l'uscita di scena di Roberto Maroni, la corsa era appena (ri)cominciata. E gli esperti di strategie elettorali erano concordi: il grande rischio della partita per il Pirellone era quello di farsi schiacciare dal peso delle Politiche, con un dibattito sulle proposte locali oscurato dalle risse e dalle sparate nazionali. È un po' quello che è accaduto. Perché nella «campagna elettorale più brutta che io ricordi», per dirla con Marco Cacciotto che come consulente segue candidati dal 1996 e come osservatore dagli anni Ottanta, quella delle Regionali è stata «una non campagna» (il copyright è di Stefano Origlia della società Momentum). E se Attilio Fontana ha fatto quello che doveva fare – «Finora una campagna perfetta per chi doveva massimizzare l'election day», dice Marco Marturano – adesso che manca una settimana al voto gli spin doctor non hanno dubbi: Giorgio Gori deve passare, davvero, all'attacco.

Non è mai facile far emergere le proposte per il futuro di una regione. A maggior ragione in una terra come la Lombardia che, ragiona Origlia, «rispetto ad altre parti d'Italia rimane un'isola felice». Ancora di più quando, aggiunge Cacciotto, il clima generale che si respira è «di disinteresse per la politica, con una grande massa di indecisi e delusi». È in questo contesto che «Fontana ha cercato di addormentare la campagna». E adesso, se fosse il suo stratega, con una battuta Origlia gli consiglierebbe «di andare a farsi una settimana bianca». E Gori? «Ha cercato di tenere un profilo di understatement con l'idea forse errata di dover rassicurare a tutti i costi un elettorato tradizionalmente più di centrodestra». Eppure, anche «in assenza di un confronto diretto, avrebbe dovuto trovare armi». A cominciare dall'uscita del suo avversario sulla «razza bianca» che doveva essere cavalcata di più, «persino con una campagna di affissioni ad hoc». Perché il punto, ormai, è quello: «Trasformare la sfida quasi in uno

scontro di civiltà».

Per Giovanni Diamanti c'è ancora tempo. Perché, spiega il consulente e analista politico della società Quorum, «l'ultima settimana è sempre decisiva». Certo, ancora una volta, «quello che accadrà a livello nazionale avrà un peso più che determinante sulla partita locale». Ma ecco la sua analisi: «Gori è riuscito a entusiasmare i suoi, ma per vincere ora serve un rush finale, un'accelerazione». Come? «Deve alzare i toni, avere un approccio più aggressivo. L'ultima fase è fondamentale e Gori deve giocare il tutto per tutto. Deve dare a una quota rilevante di elettorato motivazioni importanti per votare in modo diverso alle Regionali ri-

Spin doctor concordi sulle strategie: la destra vuole addormentare la sfida per sfruttare il traino delle Politiche

petto alle Politiche. La sua sfida oggi è mettere i lombardi davanti a una scelta tra lui e Fontana, non tra il centrosinistra e il centrodestra». Per Cacciotto, la vera incognita di quest'ultima settimana sarà «la partecipazione al voto». Finora, spiega, «Fontana è stato un candidato quasi inesistente e se fossi in lui continuerei così: profilo basso, molti incontri con la base di centrodestra sul territorio, sottrarsi al confronto con Gori». E il sindaco di Bergamo? «Deve continuare a mobilitare i suoi, certo, ma anche trovare due o tre punti di attacco a Fontana e cercare di stanarlo giocando magari con lo spauracchio di un Salvini pronto a guidare la Regione». Anche per Marturano – arrivato alla campagna numero 362 – la chiave è Giorgio Gori. «È quello che ha funzionato della sua corsa: la sua persona». Adesso, però, «oltre che a giocare in positivo», «deve mettere ancora più in evidenza i punti deboli dell'avversario». Attaccare, appunto. Scaldare, come aveva suggerito Beppe Sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA